

Appalti pilotati al San Camillo la cricca verso il processo

L'inchiesta sulle tangenti per la ristrutturazione del pronto soccorso
Tra gli otto indagati: imprenditori e un funzionario dell'ospedale

Il lavori, al centro dell'indagine, facevano parte delle opere da realizzare per il Giubileo

GIUSEPPE SCARPA

APPALTI truccati al San Camillo Forlanini. Pioggia di soldi alle imprese che vincevano le gare a suon di mazzette. A farne le spese l'intero ospedale e i suoi pazienti, lavori incompiuti nei corridoi della struttura oppure apparati nevralgici del nosocomio, come la gestione del sistema antincendio e dei generatori elettrici, affidati ad imprese che non avevano competenze in materia.

Otto dei 26 indagati della maxi inchiesta, che aveva portato agli arresti di 10 persone lo scorso novembre, finiranno a dibattimento senza passare dall'udienza filtro del gup. Troppo schiacciati le fonti di prova. Perciò il gip ha disposto il giudizio immediato, il processo si aprirà il prossimo 22 marzo.

I due pezzi grossi, il presunto corruttore e il corrotto erano finiti in carcere a Rebibbia. Si tratta del responsabile dell'unità ingegneria del San Camillo, che aveva voce in capitolo negli appalti, Alessandro Agneni e il titolare di una società, la Stim, Daniele Saccà, che più di tutte aveva beneficiato delle commesse tra il 2014 e il 2015.

Per altre otto persone, il gip aveva imposto la detenzione domiciliare, dirigenti di imprese che avevano pagato bustarelle ad Agneni. Altre 16 persone — per loro si procederà col rito ordinario — risultano tutt'oggi indagate. Tra loro spiccano i nomi di due funzionari della regione Lazio, che su un appalto avrebbero voltato la faccia dall'altra parte rifiutando di se-

gnalare l'anomalia alla Corte dei Conti.

Nella maxi inchiesta ribattezzata "Piramide" l'aggiunto Paolo Ielo e il pm Stefano Fava contestano, a vario titolo, i reati di peculato, truffa e corruzione aggravata, frode nelle pubbliche forniture, turbata libertà degli incanti, rivelazione di segreto d'ufficio, falso e corruzione. Un'indagine nata grazie alla denuncia dei vertici dello stesso ospedale.

Il dominus era appunto l'architetto Agneni che avrebbe incassato bustarelle sotto le più disparate forme, affitti di suoi appartamenti a imprese compiacenti, lavori di giardinaggio, bonifici bancari oppure la promessa di importanti conoscenze politiche.

E così l'appalto per l'ampliamento del pronto soccorso, pensato per un iper afflusso di pellegrini a Roma per il Giubileo della Misericordia, è stato redatto assieme agli ingegneri della società di Saccà. E poco importa che alla fine la sua impresa, la Stim, non l'abbia ottenuto perché Agneni a suon di minacce ha poi convinto il vincitore della gara a subappaltare i lavori a una società riconducibile a Saccà. Terribile invece la situazione del padiglione Lancisi. Qui i lavori da due milioni e mezzo di euro, pagati all'impresa di Alessandro Filabozzi e Maurizio Canghiari, non sarebbero mai stati realizzati. In compenso Agneni avrebbe fatto carte false per attestare il contrario incassando bonifici da centinaia di migliaia di euro.

Per Agneni e Saccà era anche scattato il sequestro preventivo tra immobili e quote societarie che sfiorava il milione e mezzo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

